

# LA GENTILEZZA DAVVERO RENDE?

## RIFLESSIONE A 50 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA COOPERATIVA GIROLOMONI

### TAVOLA ROTONDA SULL'ECONOMIA GENTILE AL FESTIVAL FRANCESCANO

di Francesco Torriani  
Agronomo della Cooperativa Girolomoni

L'invito a partecipare ad una tavola rotonda dal titolo, forse un po' troppo assertivo, "La gentilezza rende", nell'ambito del Festival Francescano tenutosi il 23 settembre scorso nella suggestiva cornice della Cappella farnese, presso il Palazzo comunale di Bologna, mi costringe a riflettere sulla storia della nostra Cooperativa da una prospettiva apparentemente inedita, nuova, ma a ben vedere "antica".

Cominciamo col dire che alla tavola rotonda, a dare contenuti e significato alle riflessioni sono intervenuti oltre al sottoscritto, il giornalista e saggista Francesco Antonioli, il dirigente di banca Paolo Barchi, l'imprenditore Francesco Bernardi e, in qualità di moderatore, il giornalista Stefano Marchetti.

#### Il primo pensiero...

Quando si pensa al valore della gentilezza nell'ambito dell'economica la cosa più facile è pensare al suo contrario ovvero a quell'aggressività che tanto spesso domina i mercati con la convinzione che solo i più forti sopravvivono, e dove la gentilezza al massimo viene usata come maschera da mettere per blandire i propri clienti o fornitori, che come convinzione di fondo. Eppure, a questa visione di economia, si oppone un altro modello che ci dice che è possibile non solo sopravvivere, ma vivere bene scegliendo vie alternative.

#### Il coraggio di percorrere strade diverse...

Quest'anno la nostra Cooperativa compie 50 anni! La nostra storia inizia nel 1971 nella "collina" di Montebello a Isola del Piano (PU), grazie all'iniziativa del fondatore Gino Girolomoni, pioniere dell'agricoltura biologica in Italia, che non si voleva arrendere al modello di sviluppo economico imperante in quegli anni dove, in estrema sintesi, si equiparava l'agricoltura alla miseria, e sognava assieme con altri giovani una strada diversa. La scelta di promuovere una cooperativa agricola sui monti delle Cesane fu una sfida culturale, politica ed economica.

### Sfida culturale

Il motivo per cui la maggior parte delle persone abbandonavano la terra era anche culturale: fare l'agricoltore era considerato un mestiere di "serie B"; non c'era la consapevolezza



Francesco Torriani  
e il giornalista  
Stefano Marchetti

del ruolo e della dignità che rivestivano la terra e il ruolo dell'agricoltore.

## Sfida politica

Si decise di iniziare un'esperienza in un contesto che secondo i parametri sociali ed economici di quegli anni era stato "scartato". Per seguire gli ideali occorre avere il coraggio di andare anche controcorrente.

## Sfida economica

Si intuì fin dall'inizio che il valore aggiunto del proprio lavoro non fosse tanto nella materia prima, anche se "prodotta senza avvelenare i campi con la chimica", ma quanto nel prodotto finito, quindi senza limitarsi a produrre grano, ma pasta, e che la cooperazione fosse uno strumento strategico in grado di coniugare questi aspetti in maniera ragionevole. Oggi diremmo che il modello cooperativo, più di altri modelli, permette di coniugare in maniera sostenibile la dimensione ambientale con quella economica e sociale.

Sono passati 50 anni, sono cambiate tante cose, siamo passati tra alti e bassi, come del resto tante storie di comunità ci raccontano, ma il valore economico della nostra attività è cresciuto. Oggi siamo dei produttori biologici specializzati nella coltivazione e trasformazione dei cereali, in particolare grano duro. Ma non solo, coltiviamo oleaginose, leguminose e foraggere. Gestiamo una filiera agroalimentare completa e il nostro prodotto finito assolutamente più importante è la pasta. Abbiamo sia il molino che il pastificio, 100% dedicati al biologico. Per una cooperativa agricola è effettivamente tanto.

### È la gentilezza cosa c'entra con tutto questo?

La storia della nostra Cooperativa nasce sulle macerie di un Monastero, quello di Montebello di Isola del Piano. E nella genesi della nostra Cooperativa è evidente che ha inciso, tra le tante parole che hanno ascoltato i soci e i collaboratori della prima ora e quelli delle ore successive, la Parola. Ogni progetto

di vita parte da una risposta ad una chiamata. La *magna carta* dei cristiani, dove ancorare le scelte fondamentali della propria vita, sono senza dubbio le Beatitudini, e da questa prospettiva la gentilezza è un parente stretto della mitezza.

Andando allora a rileggere le Beatitudini dal Vangelo di Matteo si dice che appunto «**Beati i miti perché avranno in eredità la terra**» (Mt 5,5). Il termine "mite" qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza.

Nell'Antico Testamento la parola "mite" indica colui che è privo di terra in quanto si consideravano queste condizioni, appunto la mitezza e il possesso della terra, tra loro inconciliabili.

Ma come è possibile allora conciliare la gentilezza, ovvero la mitezza, con la coltivazione della terra?

Se andiamo a leggere bene il testo del Vangelo si dice appunto che i miti "avranno in eredità la terra". Infatti, il possesso della terra è l'ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l'egemonia su una certa zona. Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.

Il verbo usato per indicare il "possesso" dei miti è diverso: essi non conquistano la terra; non si dice "beati i miti perché conquisteranno la terra". I miti la "ereditano"... Beati i miti perché "erediteranno" la terra. Nelle Scritture il verbo "ereditare" ha un senso ancor più grande: allude alla terra promessa, quindi, al progetto di Salvezza che Dio ha su ognuno di noi.

Per una Cooperativa agricola come la nostra, fondata dal "profeta" del biologico, queste parole assumono un significato particolare: avviare un'attività, un'impresa in forma cooperativa in cima ad un colle, con l'obiettivo di fondo di restituire dignità alla terra e ai suoi protagonisti, ovvero agli agricoltori, attraverso la coltivazione, la trasformazione e la commercializzazione di prodotti sani per l'uomo e per l'ambiente, senza appunto avvelenare la natura, significava e ancora significa avere la consapevolezza che la terra è una eredità e come tale è un dono che va tramandato di generazione in generazione. La Terra è come una madre... non va violentata, non va sfruttata, non va avvelenata o depauperata, ma va amata, curata, governata. Oggi diremmo coltivata in maniera sostenibile applicando il metodo biologico.

---

**La coltivazione della terra e la gestione di una filiera agroalimentare come la nostra può essere gentile nella misura in cui siamo sempre più consapevoli che la terra rappresenta un dono, un bene comune, da governare in maniera sostenibile.**

**E tutto questo rende?**

Il contesto politico ed economico attuale è particolarmente favorevole a sostenere tutti i progetti di impresa che adottino un modello di sviluppo sostenibile. Il Green Deal europeo è tutto orientato a sostenere filiere produttive sostenibili, dalla produzione dell'energia pulita (la produzione e l'uso di energia rappresentano oltre il 75% delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE), alla produzione industriale sostenibile (promozione dell'utilizzo di materiali riciclati nell'ottica di un'economia pulita), dall'edilizia green (costruire e ristrutturare in un'ottica di maggiore sostenibilità ambientale) alla mobilità sostenibile (sia pubblica che privata), dalla maggiore tutela per biodiversità, foreste, oceani alla Strategia "Dal Produttore al Consumatore" (Farm to Fork), fino all'obiettivo dell'eliminazione dell'inquinamento in ogni ambito. I cittadini consumatori sono i primi alleati di queste politiche così green e sono mediamente disposti a spendere qualcosa in più pur di sostenere le filiere produttive sostenibili. Pertanto, possiamo senza dubbio dire che l'economia gentile rende anche economicamente ed è evidente che anche la resa deve essere sostenibile, non può essere un valore assoluto.

**Quali saranno le prossime sfide della nostra Cooperativa?**

Guardando alla storia della nostra Cooperativa e andando a rileggere gli scritti del nostro fondatore, si evince con chiarezza che la ricerca della resa anche economica era una condizione per ridare dignità alla terra e ai suoi protagonisti, gli agricoltori. «Più che rispondere ad una moda, quella dell'agricoltura biologica è stata per la nostra Cooperativa una scelta cul-

turale ed economica, la risposta ad una sfida. Si è scelto infatti di lavorare per dare da mangiare agli altri uomini, oltre che a sé stessi, dei prodotti migliori, energeticamente più equilibrati e non velenosi; ma si è cercato di farlo in un modo economicamente ragionevole. Se infatti sia un sogno, la ripresa della vita sulle colline, o una possibilità concreta, dipende in primo luogo dalla sua possibilità di sussistere economicamente. Produrre biologico, trasformare i propri prodotti e provvedere il più possibile alla loro commercializzazione diretta, ha permesso alla Cooperativa di vivere» (da *Ritorna la vita sulle colline*, 1980 – terza edizione 2014).

## La sfida che dobbiamo saper cogliere per i prossimi anni è mantenere la coerenza con la nostra visione

continuare a resistere investendo non solo sulla filiera produttiva ma anche sulla filiera delle competenze e conoscenze. Dovremo mantenere, nonostante le criticità che incombono sul nostro pianeta (crisi climatica, crisi sociale, ecc.), uno sguardo positivo sul mondo e fare nostro l'appello che Papa Francesco ha lanciato con l'iniziativa *The Economy of Francesco*: contribuire, facendo rete con altre realtà produttive "visionarie", a correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori e i diritti delle generazioni future. ⚙️



Francesco Torriani e Maria Girolomoni hanno partecipato al Festival Franceseano di Bologna. Torriani, in particolare, è intervenuto alla tavola rotonda dedicata all'Economia Gentile